Giuseppe Giacobazzi

Una vita da paura

Copyright © 2008 Kowalski - Apogeo s.r.l.
Socio Unico Giangiacomo Feltrinelli Editore s.r.l.
Via Natale Battaglia 12, 20127 Milano (Italy)
ISBN 978-88-7496-752-0
Impostazione grafica e progetto della copertina: segnoruvido.comunicazionivisive

Ogni riferimento a fatti e persone è pura invenzione letteraria.
Finito di stampare nel mese di giugno 2008
presso Grafica Sipiel - Milano

VISIT…

Indice

Una vita da paura 1
La sorpresa 3
ROMAGNOLO DOC, LAMBRUSCO E PATACCA 4
Le origini 5
Bi-biografia a cura di Duilio Pizzocchi 6
Io faccio il vino 12
QUELLO CHE GLI SBURONI NON DICONO 13
L'essere uomo 14
Il dolore 16
Donne: le prime difficoltà 17
Le prime discoteche 18
Il corteggiamento da Riviera: l'arte dell'intorto 19
Il corteggiamento serio 21
A volte esageri 23
Cronaca di un disastro 24
Proverbi e motti del nonno Un saggio esempio di romagnolità 26
QUANDO UNA PATACCA È PER SEMPRE 27
Ma ti sposi 28
Gli spazi nella casa 29
La televisione 30
La spesa insieme 31
Ristrutturazione e arredamento: come espiare i peccati delle prossime sette vite 34
Arredo 36
Tempo di vacanze 39
La passione cala, che fare? 41
Il pensionato 43
SBURONE È CHI IL SBURONE FA 44
E mutor 45
La macchina del romagnolo 46
Viabilità 48
PRINCIPALI SAGRE E FESTE DELLA ROMAGNA CHE CONTA 49
AUTOGRAFO PERSONALIZZATO CON DEDICA (BARRARE LA VOCE PREFERITA) 51

La sorpresa

Quando mi hanno chiamato proponendomi di scrivere un libro, sono rimasto piacevolmente colpito. Soprattutto dalla editor... un gran bel pezzo di patacca!

Ho subito messo al corrente il mio socio di palco, Maurizio Pagliari (a *Zelig* interpretava il camionista Ermete Bottazzi).

È colpa sua se sono più spesso su un palco che a casa con mia moglie. Fu lui a insistere perché intraprendessi questa professione: fare l'asino a tempo pieno!

E se devo

scrivere un libro, ci vuole una sorta di prefazione o presentazione da qualcuno che venga considerato un "maestro" e Duilio (nome d'arte Duilio Pizzocchi) maestro lo è davvero.

Pioniere del cabaret in giro per l'Emilia Romagna, ha iniziato a questo mestiere un bel po' di gente. Insieme abbiamo visto cose che voi umani... vabbè... lasciamo stare.

In quindici anni, abbiamo fatto spettacoli in posti dove non c'erano neanche i posti.

Sagre, fiere, feste di partito, matrimoni. Ne abbiamo viste e sentite di tutti i colori.

Per cui, dall'alto della sua esperienza e dalle viscere della nostra amicizia, è ovvio che non esiste nessuno come lui che possa aprire la strada alla lettura di questo libro iniziando con un po' di aneddoti e storie vissute.

ROMAGNOLO DOC,
LAMBRUSCO E PATACCA

Le origini

Giuseppe Giacobazzi (io medesimo) nasce in un piccolo paese della Bassa Romagna.

Mia madre capì immediatamente che ero dotato di un'ignoranza fuori dal comune, tanto che, d'accordo con mio padre, volle l'esame del dna (credevano non fossi figlio loro, ma che mi avessero sostituito). Ovviamente, visto che l'esame lo hanno eseguito i Ris, siamo ancora in attesa del risultato...

Frequentai le scuole a Lugo di Romagna, ed essendo situate davanti alla chiesa dei frati francescani, mi innamorai delle loro calzature.

Ancora oggi non riesco a rinunciare ai sandali! D'altronde, donano risalto al piede e lo fanno respirare più delle Geox della pubblicità. Per questi sandali mi hanno preso in giro a morte, ma il tempo mi ha dato ragione: oggi tutte le case produttrici di scarpe fanno i sandali, magari in plastica e con la suola a carrarmato. I miei hanno la suola liscia, ed è lì il vantaggio. Molti mi hanno detto che grazie al carrarmato fai più presa sul terreno e non rischi di scivolare... cazzate! Prova a pestare una merda! Col carrarmato devi stare due ore con un bacchetto a pulirti le suole, con i miei click... una sfregata in terra e via... puliti!

L'ingegno romagnolo batte la multinazionale americana 2 a 0!

Abitavo in una casa a due piani, con le finestre della sala che davano sul cimitero. Non è una brutta cosa... le sere d'inverno, con un po' di nebbia, guardavi fuori e con tutti i lumini accesi, pareva di vedere lo skyline di New York!

Fin da piccolo ho amato due cose: i motori e il mare. Per un po' ti basta. Poi scopri le donne... ma di questo parleremo in seguito.

Bi-biografia a cura di Duilio Pizzocchi

Avete visto come siamo diversi, io e Giacobazzi? Eppure in tutti questi anni non abbiamo mai litigato.

Lui è preciso, pignolo, riservato.

Io invece sono raffazzone, approssimativo, caciarone.

Lui arriva a teatro con i vestiti di scena stirati e piegati nella custodia di nylon mentre io sono già vestito così come andrò in scena e ho quattro stracci ficcati a viva forza in un secchio da muratore.

Lui è uno di quelli che scrive McDonald's con tanto di maiuscole, apostrofo e S finale? Io avrei scritto "mecdonald" e buona grazia.

L'importante è capirsi. Ormai comunichiamo telepaticamente.

Ci conosciamo da venticinque anni, da quando eravamo due dei tanti giovinastri che frequentavano l'Osteria del Buonumore alla Birra Bologna (un nome, un programma).

Era un gran bel posto, imboscato tra i due argini del Reno; quello che si definisce una buca.

Se c'era in giro un ubriaco, un tossico, un demente, uno scienziato pazzo, Rambo, Satanik o Spongebob te vai tranquillo che capitava lì. Uno scivolo invisibile ti catturava e ti depositava davanti al bancone dove il gentile barista ti mandava subito affanculo se gli eri simpatico oppure ti scagliava addosso un coltello da cucina se non eri proprio il suo tipo.

Discorrendo amabilmente di musica e poesia tra una rissa e una gara di rutti arrivammo a constatare di avere passioni comuni: la gnocca, la birra e il cazzeggio.

Su queste solide basi ci trovammo poi a dare vita insieme ad altri congiurati al *Costipanzo Show.* Una faccenda che merita un capitolo a parte.

Prima di arrivarci è meglio che vi spieghi chi sono io e come la penso.

Un comico è veramente bravo solo se va in Televisione. Però quella con la T maiuscola: RETI NAZIONALI. La serie A. Se no, non conta niente. Anche perché la serie B non esiste. E neanche la C. Si va direttamente all'interregionale e agli amatori.

Vent'anni di programmi su Teleappennino, Romagna Mia, Valmarecchia Tv, Antenna Otto, Nove e Dieci, repliche a qualunque ora del giorno e della notte. Ti riconosce persino la cassiera del Credito Italiano che chiede il documento anche a sua madre. Le tue battute ormai le sanno anche i paracarri ma non conta niente. Ci sarà sempre qualcuno che ti dice: "Ho visto il tuo collega su Canale 5. E te? Com'è che non riesci a far carriera?" E sopra tutte la domanda che mi porta ogni volta a rimpiangere di non avere una katana alla cintura: "Con tutti i cretini che ci sono in televisione com'è che a te non ti prendono?"

Ci pensate? Prendo contemporaneamente del cretino, del coglione e devo anche dire grazie perché l'intento di chi mi rivolge una frase del genere è quello di farmi un complimento. Sì. Lui intende che meriterei di più, che altri molto meno bravi sono lassù. Ma il problema è che se cominci male dopo vai avanti peggio. Io adesso dopo vent'anni nelle situazioni più incredibili sono tranquillo, vado sul palco disinvolto, ma mettetevi nei miei panni quando nel 1991 mi chiamarono al *Maurizio Costanzo Show* al teatro Parioli di Roma.

All'epoca il *Costanzo* era lo spettacolo di punta di Canale 5, poteva cambiarti la vita, era il periodo in cui Costanzo parlava e ancora si capiva cosa stava dicendo, non come adesso che bisognerebbe mettere i sottotitoli. Io ero alle prime armi, già il fatto di stare a Teleniente mi pareva un miracolo. Con la stessa tranquillità d'animo di uno studente scarso agli esami di maturità mi presento al Parioli in completino Lebole con tanto di cravatta. Neanche al mio funerale mi sarei vestito così. Nei camerini incrocio per un attimo le tette di Carol Alt che passano esattamente all'altezza delle mie pupille e il mitico Maurizio che mi stringe la mano, mi spiega in otto secondi come stanno le cose e senza nemmeno rendermi conto mi trovo seduto in scena. Parte la sigla, bonasera, bonasera, e solo allora noto che sulla poltroncina alla mia destra c'è il caso sociale della serata, un omosessuale con tutti i suoi problemi e i suoi guai che in sé e per sé non mi crea problemi finché sta a mezzo metro dalle mie chiappe. In un angolo del palco c'è un monitor dove si vede l'inquadratura che stanno mandando in onda: campo largo con le poltrone dove siamo io e il caso sociale e Costanzo subito dietro che annuncia: "E poi c'abbiamo questo signore che è un omosessale con grossi probblemi economici, ha dei debbiti e quindi è costretto a prostituissi..."

A quel punto scusate tanto ma io col dito mi metto a indicare il tipo alla mia destra perché, con tutto il rispetto, che mia madre impari da Canale 5 che sono busone e vado a battere non mi sembra il massimo della vita.

E allora dopo una roba così dove vai? A Roma non ti chiamano più e ti trovi a fare la festa dell'Avanti di Casteldebole e la Sagra della cipolla di Gavello di Bondeno. Farà piangere la Sagra della cipolla? Finché si tratta della Fiera del lambrusco e la Festa dello zampone non c'è male, ma la cipolla è veramente il minimo. Almeno credi. Invece scopri che non c'è fine al peggio. Qualche tempo dopo l'Acoser di Bologna mi chiama al lago di Suviana per la Festa dell'acqua.

Eh? Come vi sembra? Settanta chilometri di tornanti per andare a bere un bel bicchierone d'acqua fresca a gratis. Che soddisfazione. Ma non è finita. L'anno dopo Crevalcore batte tutti con la Festa dell'aria. Mongolfiere, aquiloni, una bella boccata d'aria di pianura odorosa di Purzilara... che bellezza. E sempre perdendosi in queste strade di campagna dimenticate da Dio. Io ringrazio il genio che ha inventato il navigatore satellitare perché non so quante volte mi sono trovato perso in mezzo alla campagna. Una volta, già in ritardo, vedo un uomo davanti a una casa che rastrella le foglie, mi fermo e gli chiedo: "Scusi, mi sa dire per Gambettola?"

E lui, matematicamente, come ti risponde? "Non zono de qua." Ma allora vai a casa tua. Perché devi fare seicento chilometri per venire a prendermi per il culo?

Invece col navigatore cambia tutto. Io l'ho visto per la prima volta sulla Bmw di un mio amico. Una meraviglia. Mappa in sedici noni con tutta la strada già segnata, basta impostare l'indirizzo che lui parte e ti spiega tutto con immagini e parole: "Tra

cinquecento metri girate a destra. Tra duecento metri c'è una rotonda, ieri non c'era, l'hanno fatta stanotte, comunque lì prendete la seconda uscita. Alla fine della strada svoltate a destra, è senso unico ma potrebbe arrivare contromano il ragazzo che consegna le pizze, prestate attenzione. Tra quarantasette metri arrivo. Arrivo!" E sei davanti al posto prescelto. Io ho una Prinz di trent'anni e non posso mettere su un navigatore che costa il triplo della macchina. Non la cambio perché va ancora bene. Almeno: il motore è un orologio. La carrozzeria invece è un po' strattonata sui fianchi perché per arrotondare lo stipendio faccio anche il rappresentante di calamite part-time e con tutto il campionario di calamite in macchina non appena salgo in tangenziale: *sdang!* Si attacca la macchina al guard rail e sfrego per trenta chilometri finché non comincia il New Jersey di cemento.

Ma sai quante volte sono andato al Brennero attaccato dietro a un tir senza bisogno?

Poi non ti dico quando incrocio il rappresentante di calamite del veneto che viene giù in senso opposto che le macchine cominciano a frullare in mezzo all'autostrada e diventa anche un tantino pericoloso...

Poi un giorno Gianni Fantoni, l'unico comico capace di umanizzare le verdure e i telefoni, mi ha consigliato un navigatore economico prodotto a Forcella: non ha lo schermo ma solo un display come quello di un'autoradio con una freccina che indica la direzione da prendere e una scritta: SEI FERMO oppure SEI IN MOVIMENTO. Lo capirei anche da solo però è il suo modo di rendersi utile.

Anche lui parla, non subito, ma dopo poco che vai senti che dice: "Eh! Che dovevi girare a sinistra! Dio bono! Se non ci sono i vigili fai inversione".

Oppure: "Dovremmo essere in zona. Prova a chiedere".

A chi? Che se chiedo trovo "non zono de qua".

Magari è colpa mia. La tecnologia è roba per i giovani, che hanno la mente aperta.

Io ho imparato appena ad accendere il computer grazie alle pazienti lezioni di Giuseppe che anche in questo campo è il mio opposto e potrebbe tenere corsi per hacker. Per spegnerlo stacco la spina di nascosto che se no mio figlio dice che gli perdo tutti i dati.

Anche lui è pratico. Mente giovane e aperta. A sedici anni sta sempre in camera sua a smaneggiare con 'ste robe elettroniche mentre io alla sua età ero sempre in giro per la palude a prendere le anguille a mani nude o nei campi a fregare le mele che i miei genitori non mi vedevano mai.

Altri tempi. Un po' però mi angoscia vedere 'sto ragazzino sempre chinato davanti a plestescion, icsbox, schermi al plasmon, con in mano sto manettino, il gioipad, che smanetta e smanetta... oddio, visto di spalle mi ricorda anche la mia di adolescenza, anch'io passavo interi pomeriggi a smanettare ma senza Alice, hdsl e tutte quelle robe lì. Bastava il calendarietto del barbiere. I meno giovani se lo ricordano, il barbiere ti dava un calendarietto profumato con le pinup nude e te lavoravi su quello che ti durava... eh! Durava poco, perché dopo un po' non si aprivano più le pagine e dovevi andare a chiederne un altro.

Ma lui non ha tempo da dedicare al suo babbo. Deve scaricare dal mulo le canzoni dei Tokio Hotel.

È stato Giacobazzi a introdurmi nei misteri dell'informatica che da un lato è

utilissima ma dall'altro mi lascia interdetto per via dell'ottusità delle macchine.

Certe volte proprio trovi che il loro cervello è legato a schemi meccanici privi di raziocinio logico.

Per esempio: una sera dovevo andare a Papozze che è un paese tra Rovigo e Adria, appoggiato all'argine del Po, dove puoi trovare la nebbia anche il 15 agosto.

Era novembre e già a casa mia c'era una nebbia così densa che potevi appoggiarci la bicicletta.

Mi sono detto: "A Papozze ci vorrà il badile per entrare in paese".

Allora Giaco mi ha mostrato il sito delle autostrade dove ti dicono la situazione del clima e del traffico. Alla voce A 13 si leggeva testualmente: "A 13 Bologna-Padova: nebbia a banchi in entrambe le direzioni".

Giusto. Perché uno può benissimo avere il dubbio che la nebbia sia solo dalla sua parte!

Guarda che culo quelli in senso opposto che hanno il sereno mentre io sono qui ai trenta con tutti i fari accesi.

Oppure quel cartello bellissimo che sta in tangenziale a Bologna con il suo display luminoso con il numerino verde che cambia automaticamente. Il resto della scritta è fisso e recita: NEI PROSSIMI DIECI CHILOMETRI 36 (poniamo 36, quello è il numero digitale) TAMPONAMENTI PER DISTRAZIONE NELL'ULTIMO TRIMESTRE. PRESTARE ATTENZIONE.

Tu inchiodi per leggere questa scritta, ti distrai e *pom!* salti nel culo a quello davanti. E il numerino subito: *ding!* 37... TAMPONAMENTI PER DISTRAZIONE.

È lui che li provoca. Se non ci fosse non succederebbe niente.

Ma i veri problemi del cabarettista errante sono ben altri. Per esempio l'incomunicabilità con gli organizzatori di serate.

All'inizio io pensavo che chi ci ingaggiava sapesse il fatto suo e predisponesse la situazione per farci esibire al meglio.

Può succedere. Forse.

Io ricordo una sera alla Festa dell'Unità delle caserme rosse. Parlo al telefono con il responsabile degli spettacoli che mi chiede: "A voi cosa vi serve?"

"Niente di speciale, due microfoni e una sedia sul palco." Arriviamo sul luogo e troviamo un tavolino tondo con sopra due microfoni senza neanche il cavo. Allora io mi guardo intorno e chiedo al tipo: "Ma le casse? Il mixer?"

E lui scocciato: "Ah! Non l'avete micca detto!"

Meno male che eravamo a Bologna e abbiamo potuto recuperare il nostro impianto. Se fosse capitato altrove avremmo fatto uno spettacolo di mimo.

Spesso nelle sagre e feste di partito vige una gerarchia ferrea e un'interpretazione letterale delle istruzioni.

Io una volta mi sono dovuto pagare il biglietto del mio spettacolo. Davvero!

Al circolo Arci Candilejas prima di andare in scena sono andato al bar a prendere una sambuca. Dietro al banco la classica signora in grembiule azzurro con il medaglione di Stalin e le spille con falce e martello che mi serve e declama: "Sono ottomila!"

"Beh?" dico io "Ottomila lire una sambuca?"

"No, la sambuca sono tremila. Le altre cinque sono per assistere al spettacolo."

“Signora! Sono io quello che fa lo spettacolo!”

“A me mi hanno detto di non far delle differenze per nessuno.”

Glieli ho dovuti dare!

Un altro aneddoto che ha dell’incredibile, ma vi giuro che è vero con tanto di testimoni, accadde a Zattaglia, paese dei colli romagnoli dove si svolge la Festa del cinghiale. Per il Costipanzo era un appuntamento fisso ogni anno. Non so dire in che anno la festa si allarga; il palco viene spostato in fondo al campo sportivo e come camerini ci danno i vecchi spogliatoi del calcio dismessi. Già qualcosa di più rispetto agli anni precedenti quando dovevamo stare dietro al palco con due panni stesi a una corda. Questo almeno era un edificio in mattoni dove però la porta non si chiudeva e soprattutto non c’erano più gli infissi alle finestre. Io per andare sul palco non mi cambio e non trovo problemi, ma Giacobazzi che è fighetto e deve cambiarsi anche i calzini brontola perché deve spogliarsi in un angolo ritenendo che mettersi a culo nudo davanti a una finestra spalancata che guarda verso il pubblico non è proprio il massimo.

Allora io dico a un organizzatore: “In quel camerino lì ci vorrebbe almeno una tenda”.

E lui un po’ scocciato: “Provvederemo”.

L’anno successivo torniamo in ‘sto posto, apro la porta dei camerini e dentro c’è una tenda da campeggio montata.

L’uomo dell’anno prima è lì accanto a braccia conserte, allora glielo chiedo: “Cosa ci fa una tenda lì dentro?”

“Oh Pizzocchi. Non rompere micca i maroni. L’hai chiesta tu l’anno scorso!”

Mi viene da dirgli che intendevo una tenda alla finestra ma lui subito aggiunge: “E guarda che io oggi sono diventato scemo a montare la tenda lì dentro!”

Un po’ forse era anche predisposto, comunque da allora se voglio qualcosa faccio il disegno.

In queste cose sta la grande differenza tra il cabaret e il teatro. Per fare teatro ci sono le scuole. Grazie! Già parti dal presupposto che ti esibirai in un teatro. Con un palco, le tue belle luci e un pubblico seduto davanti a te.

Nel cabaret ogni sera è un’incognita. Io e Giuseppe ci siamo trovati nelle situazioni più impensabili. Lui si angoscia più di me, così io per rassicurarlo fingo tranquillità e ci salviamo sempre.

Alcuni esempi di luoghi impossibili in cui ci siamo dovuti esibire? Al primo posto il Palasport di Rimini a centro ring durante i campionati europei di boxe thailandese. Tra un incontro e l’altro. Scendevano i due che si erano presi a pugni nel fegato e scarpate in faccia, un’asciugatina al pavimento e su noi a rallegrare il pubblico. Con l’aggravante di non sapere da che parte guardare perché ovviamente la gente era tutta intorno.

Buon secondo il carcere della Dozza di Bologna. Alla sezione uomini neanche male, ci ascoltavano volentieri.

Ma al reparto donne si sentiva una vibrazione ormonale terrificante. Un’ottantina di occhi puntati all’altezza del cavallo, poche risate isteriche e commenti irripetibili a ogni battuta.

Anche fuori dal carcere un pubblico in prevalenza femminile è inaffrontabile.

Parlano ad alta voce dei fatti loro, schiamazzano, se ne fregano altamente dei tuoi commenti. E il bello è che magari prima dello spettacolo ti dicono che sono venute apposta per sentirti. Forse per sentirti bestemmiare. Io mi piego a qualsiasi esigenza, invece Giacobazzi è drastico: proponetegli un addio al nubilato o una Festa della donna e avrete il piacere di sentirgli dire: piuttosto mi ammazzo.

Al terzo posto la festa parrocchiale. Organizzano di solito i ragazzi del luogo. Per benino. Palco, amplificazione, luci, camerino; tutto a posto fino alla fatidica frase: "Il don vuole parlarvi un attimo".

Il don è un pretone settantenne col gabanone nero modello *Matrix* abbottonato dalla caviglia al mento. Ha dovuto accettare la serata di cabaret per non perdere gli ultimi chierichetti ma per quanto lo riguarda i comici dovrebbero stare con i travestiti e i testimoni di Geova: legati a un palo su una bella catasta di fascine ben secche.

Riesce comunque ad assumere un atteggiamento bonario e ci fa poche sintetiche richieste: "Tenete presente in che luogo vi trovate. Dite pure tutto quello che volete purché non parliate di sesso, politica e religione".

Giacobazzi non resiste e gli risponde: "Così ci rimangono sui sette minuti di repertorio".

Il don non raccoglie: "Fate voi, sapete che ci sono i bambini, sapete che ci sono le suorine dell'asilo in prima fila, non devo dirvi altro!"

Ma anche lì ne veniamo fuori. Parliamo di motociclisti, di vacanze in campeggio, di file in autostrada, di cibi transgenici e solo sul finale Giuseppe ha un guizzo d'orgoglio e dice: "Saremo stati puliti stasera? Eh don? Non abbiamo detto cazzo neanche una volta".

A seguire una serie di eventi parimenti luttuosi: la convention. Centoventi rappresentanti di cuscinetti a sfera provenienti da tutta Italia che si sono cuccati due giorni di briefing sulle nuove tecnologie di montaggio e l'impiego del nikel cadmio nelle corone di rinforzo.

Alle nove e mezza di sera vengono condotti in un ristorante di Rimini dove li attende una cena tristissima già vista mille volte: antipasto già in tavola composto da salumi sudaticci e olive opache. Risotto agli asparagi, maccheroncini alla boscaiola. Finto filetto al sangue con patate al forno riciclate sei volte. Il tutto accompagnato da vini mai visti e dalla voce del direttore marketing che cita classifiche di merito con la verve di un morto e la simpatia di un autovelox.

Quando finalmente fa capolino la torta con marchio aziendale al centro che chiuderebbe la serata ecco che il direttore annuncia: "E ora una grande sorpresa. Direttamente da *Zeling* di Rai Uno, due comici che vi faranno sicuramente morire dal ridere con la loro straordinaria comicità. Non hanno nemmeno bisogno di presentazione perché li conoscete tutti: Pistocchi e Giacomazzi".

'Sti poveri cristi non vedevano l'ora di alzarsi per andare a puttane. Ti odiano! Non vogliono sapere chi sei e cosa fai ma solo quanto durerai. Falli mò ridere!

Io faccio il vino

Non mi si confonda con Giacobazzi di Modena, io non arrivo a tanto. Ho un campo grande anch'io, sarà trentasei, trentasette metri, e la produzione annua è assestata sui quarantasette-quarantotto bottiglioni da due litri di vino che viene ovviamente venduto tutto.

Grazie all'acqua di viscì e al bisolfito arriviamo a produrre quella piccola quantità in più (dodici-tredici quintali) che ci permette di toglierci le nostre soddisfazioni (un'Apecar nuova, un paio di sandali, il Folletto).

Il nostro fiore all'occhiello è il "Giacobazzi Brot" così chiamato perché è un "brot lavor". Lo spumante più gasato del mondo: 112 atmosfere!

Te lo portano al tavolo due artificieri in pensione di Longastrino nella sua gabbia in titanio, da vicino senti un rumore di gas come dentro una friggitrice della Festa nazionale dell'Unità, e quando con i tronchesi rompono il fermo del tappo sembra che parta un Concorde: il tappo viaggia verso l'alto alla velocità della luce e nel soffitto si apre a raggiera una superba macchia che in alcuni casi può arrivare a due metri di diametro!

Non sappiamo come sia da bere visto che nessuno ci è mai riuscito, ma dallo spostamento d'aria, dopo, si fanno dei rutti come se uno avesse bevuto dieci bottiglie di Asti spumante.

Si dice che a Lugo ci sia stato uno che ha cantato *O sole mio* con un ruttino di tre minuti e mezzo...

Abbiamo realizzato questo vino per i fighetti delle discoteche che vogliono vedere il "pirlage", le bollicine. Con il nostro vedi una bolla sola che ti corre incontro... sembra la solfatara di Pozzuoli. Poi molti dicono: io tengo la bocca chiusa così non faccio il ruttino.

Col nostro "Brot" è impossibile. Non importa neppure berlo. È sufficiente che tu sia lì vicino quando lo stappano con la bocca un po' aperta: 112 atmosfere che vanno nell'aria... almeno tre o quattro le mandi giù. E quando le hai nell'intestino, te puoi tenere la bocca chiusa finché vuoi ma l'atmosfera è ignorante... un pertugio per uscire prima o poi lo trova!

Durante i balli di gruppo vedi i fighetti che ballano senza toccare con i piedi per terra.

Ma perché trattenersi?

Lo dice anche il proverbio: "Se italiano è lo spumante... viene il rutto più ruspante!"

QUELLO CHE GLI SBURONI NON DICONO

L’essere uomo

Io lo sostengo da anni, l’uomo è un’entità cellulare semplice.

Nella sua testa (forse è meglio dire calotta) vivono due neuroni (se sei un genio possono arrivare a tre, ma è raro) dei quali uno sta nascosto tutta la vita e l’altro per tutta la vita lo cerca: dove sei?... dobbiamo fare la sinapsi, salta fuori!

Non si incontrano mai. C’è un largo all’interno della calotta, grande come il parcheggio di Gardaland in inverno. Questo fatto è dimostrabile: quante volte un uomo arriva a casa la sera e dice “ho mal di testa”? Mai. A meno che non abbia preso una badilata nella coppa è impossibile.

La donna si alza con già una leggerissima emicrania. La cosa è dovuta al fatto che all’interno della sua calotta (che potremmo definire testa) vivono di corsa almeno 700.000 neuroni che si scontrano continuamente dando vita a quel fenomeno di comportamento che si chiama: cambio idea ogni secondo e le mie risposte non sono attendibili.

All’interno della sua testa ci si dovrebbe fare una rotatoria, almeno ogni tanto le legioni di neuroni iperattivi si danno una tregua con un minimo di precedenza.

La donna è un’entità cellulare complicata con una dote che all’uomo è sconosciuta: la furbizia. Non è sempre stato così. Una volta (mio nonno me lo raccontava) la donna faceva quello che piaceva all’uomo senza pensare a sé, addirittura fingeva anche in quei momenti di essere stata soddisfatta! Capitava che lui finiva e chiedeva: “Allora? Ti è piaciuto?”

E lei: “Sì”.

Perfetto, l’uomo si fidava ciecamente e anche al bar, a chi gli chiedeva: “Ma sei sicuro?”, lui rispondeva: “Cazzo! Gliel’ho chiesto! Se non lo sa lei...”

Sottomessa, zitta e contenta.

Come facessero gli uomini come mio nonno è un segreto che non ci è stato tramandato e tutto si è perso, noi oggi improvvisiamo, ma le cose sono radicalmente cambiate.

La donna ha preso coscienza di essere più forte dell’uomo e non finge più! Giustamente pretende! E sono cazzi!

All’inesperto può succedere di finire il lavoro e chiedere dolcemente: “Allora tesoro ti è piaciuto?”

E lei: “No!”

Un no così, forte e secco non lascia scampo.

È come l’olio di Pit per i pidocchi: ti distrugge senza darti modo di difenderti.

E anche in questo caso si evince la semplicità dell’uomo. Te l’ha data? Ma allora fatti i cazzi tuoi! Cosa vai a chiedere? Se le è piaciuto ti chiama domani sennò non la senti più! Almeno per una sera non ti sei massacrato da solo.

Pirla.

Ed ecco che nascono le paure di non essere all'altezza. In realtà non importa avere paura, noi nella stragrande maggioranza dei casi, "non" siamo all'altezza.

Questo perché la donna è più cerebrale, noi più fisici (nel senso di animali non di scienziati) e allora ecco che si ricorre al doping: Viagra a fiumi, inondazioni di pastiglie blu che risolvono tutto.

Moderazione! Chi ha letto l'articolo su un quotidiano all'inizio dell'estate 2007?

Un signore di Roma ha preso tre pastiglie in una sera!

Io mi sono chiesto: cosa devi bombare? Cos'hai, un pullman che arriva a casa tua? E se il pullman tarda? Diventi cieco! Perché l'uomo ha bisogno di sfogarsi in qualche modo.

E si può morire. Infatti è morto. E senza pensare ai problemi che lascia a chi sopravvive... non gli eredi, i becchini! Tre giorni di sforzi per chiudere la cassa, non riuscivano a domare il "tangone di Mascalzone Latino".

Eppure delle donne non ne possiamo fare a meno, oddio, c'è chi ci riesce, ma per un romagnolo è una cosa assolutamente inconcepibile.

Due sono i grandi amori di un romagnolo: i motori e la patacca (credo sia inutile tradurre).

E per lei si fa qualunque cosa...

Il dolore

La percezione del dolore è diversa.

Salvo eccezioni, questo è verificabile guardando i medicinali che la dottoressa tiene nella scatola apposita custodita in un luogo a te sconosciuto.

C'è di tutto, per ogni patologia conosciuta. E assieme al farmaco normale anche tutta la linea omeopatica, che lei alla salute ci tiene. Alla sua! Per te, c'è l'aspirina effervescente che tanto quando è finita si compra il generico che costa meno. Tanto te non stai mai poco bene. Per forza... faccio tutto io in questa casa... lo so solo io le correnti d'aria che prendo tutte le mattine a sbattere i lenzuoli...

E tu sogni quest'immagine della finestra di una casa sul Monte Bianco che si apre e dalla quale si vede uscire un busto di donna che tenendo con la mano i lenzuoli, lotta col libeccio o col maestrale, no con la bora... anzi con un tornado... e il tornado diventa un feroce uragano... e poi dopo aver tanto lottato e profuso ogni sforzo nel contrasto... s'arrende. Il tornado. Ovviamente.

Per quanto tu ti possa sforzare non soffrirai mai quanto lei.

Ma soprattutto: grazie alla sua sensibilità, sarai in grado di farla soffrire anche senza accorgertene.

Donne: le prime difficoltà

Dicono che la vita comincia a quarant'anni.

È una cazzata nucleare!

Allora come si spiega il mio calo ormonale?

Per vederlo dritto ho imparato a camminare sulle mani! Da adolescente, invece, avevo un ormone mosso che faceva paura, tanto era scatenato!

Allora ogni spunto era buono per chiudersi in bagno. Quante sedute ho fatto con il catalogo *Postal Market* aperto nella pagina dell'intimo femminile.

Ci bastava veramente poco. Mia mamma per evitare che diventassi cieco mi aveva fatto i guanti con la carta vetrata!

A tredici anni avevo un avambraccio che se ce lo avesse ora un tennista, non avrebbe rivali.

Ricordo l'imbarazzo di mia mamma quando doveva spiegare il perché di quel poderoso avambraccio... "fa le gare di braccio di ferro" era la sua pietosa risposta.

Poi le prime ragazzine, e con loro, le prime difficoltà. Una su tutte: avevo gli occhiali!

L'uomo con gli occhiali è la seconda scelta, è come se fosse fallato.

Ricordo ancora quella volta che ero nel parco a Faenza con una mia fidanzata.

Stavamo facendo hard petting (mi pettinavo fortissimo) quando lei mi disse: "Giuseppe, cavati gli occhiali che mi rompi le calze".

Non puoi non rimanerci male. Poi dopo cinque minuti: "Giuseppe rimettiti gli occhiali che stai leccando l'erba... "

Vi posso garantire che sono traumi impossibili da dimenticare.

Le prime discoteche

Mi ricordo che iniziai andando al Calamaro Nero, una discoteca piccola, semplice ma completa. C'erano già le ragazze immagine, nel senso che te le dovevi immaginare.

Aveva sempre iniziative coinvolgenti. Io, alla festa di carnevale vinsi il primo premio.

Il tema era "Eroi della tv". Pensa e ripensa ebbi la folgorante genialata: mi vestii da Zorro.

Spesi, all'epoca, un milione e mezzo di lire, suddivise così: 50.000 per il costume... il resto per il cavallo a noleggio. Scatenai l'entusiasmo nelle ragazze. Mi premiarono, poi iniziò a piovere e tutti entrarono. Io restai fuori. La tosse e la bronchite in rapida successione, poi la febbre, non "da cavallo" ma a cavallo. Passai la notte dividendo con il cavallo una cabina sulla spiaggia.

Poi arrivò il periodo delle grandi disco con gli effetti speciali tipo fumo. Migliaia di persone. Quanti culi ho toccato in quei posti.

Già allora dovevi essere un grande sburone. Iniziai a fumare. Anche sigarette.

L'uomo doveva fare il duro e bere, al posto della bocca ci sarebbe voluto un sifone collegato direttamente alle fogne. Le ragazze amavano i duri un po' viziosi.

Anche loro bevevano, per aver l'alibi. La donna deve avere un alibi per dartela.

Era perfetto e collaudato. Non erano ubriache, sapevano quel che facevano, ma fingendo una sbronza atomica il giorno dopo avrebbero descritto l'accaduto con volto stupito dicendo: non mi ricordo nulla! Quel porco se ne è approfittato! In realtà era il porco che non si ricordava nulla... lui aveva veramente bevuto!

Il corteggiamento da Riviera: l'arte dell'intorto

Quando l'uomo corteggia perde ogni cognizione di cosa significhi essere ridicolo.

Il suo alibi è "il fine giustifica i mezzi". Viviamo in un'epoca nella quale l'immagine è tutto, ma nessun corteggiatore è uguale al romagnolo. Sburone oltre ogni limite.

Quando vi capiterà di venire sulla nostra riviera, osservateci.

Il romagnolo che vuol fare colpo ha le seguenti caratteristiche: ha superato gli anta (come me), cerca di gestire lo scooter come una bicicletta e la cosa gli riesce difficoltosa.

Sotto al casco una faccia bruciata dal sole e scavata dalla salsedine. Ti immagini questo uomo che deve aver passato la vita sulla prua del pedalone a guardare... un cazzo, perché in Adriatico non c'è un cazzo da vedere! Né golfi, né isolotti.

I Ray-Ban a specchio. Quelli con le stanghette col ricciolo... che ti si pianta dietro l'orecchio e te lo incancrenisce in una stagione.

Per il romagnolo i Ray-Ban sono essenziali, indispensabili. Come il water vicino e libero quando hai un attacco di colite.

Camicia aperta fino all'ombelico dalla quale deve sbucare il pelo! Il petto vuole peloso!

Una via di mezzo tra la foresta Amazzonica e i giardini pensili della Mesopotamia.

E in mezzo al pelo, il catenone d'oro con al centro il crocefisso massiccio in scala uno a quattro, con il Cristo ingavagnato tra il pelo che lo puoi sentire urlare: slegami coglione!

Jeans, non importa il modello, ma devono avere una caratteristica precisa: nella zona pelvica vogliono stretti e scoloriti.

Questo può anche voler dire che:

- Hanno perso il colore a causa della tua incontinenza in quanto prostaticamente debole.
- Hanno perso il colore a causa del continuo sfregamento della tua mano dovuto a sabbia immessa nel pantalone da amici ignoranti.
- Hanno perso il colore per il movimento esuberante della bestia insaziabile custodita all'interno.

La terza causa è quella che noi romagnoli preferiamo pensare sia quella esatta.

Sguardo ammaliante e sempre pronto a pagare l'aperitivo. In genere molti si ritirano prima della serata, in quanto gli aperitivi pagati hanno esaurito il budget dedicato a essa. Chi riesce a ottenere la serata fissa l'appuntamento e si trasforma nell'imprenditore affermato, un modello che i media reputano di successo.

Non esiste più uno fiero di fare il tornitore. Tutti imprenditori. Anche se ti mancano tre dita (il tornio non lascia scampo se trattato con leggerezza) sei

imprenditore.

Completo Dolce & Gabbana... molto trendy.

Gel nei capelli stile "mi ha leccato una mucca"... molto fashion.

Piede nudo con ciabatta infradito... molto pericoloso! Alcuni miei amici si sono sbriciolati i ditoni contro i bordi del marciapiede e se ti capita che sei solo, vai di bestemmiane e lancio di ciabatta. Se sei in centro a Milano Marittima, di sera, in pieno orario di punta per le sfilate e magari la stai accompagnando all'aperitivo pre-disco... sono cazzi!

Le reazioni di uno che appartiene al mondo dei Vip è diversa.

In realtà hai tirato una botta che, con un dolore così, anche Hannibal the Cannibal si sarebbe messo a piangere. Ma tu vuoi essere il top degli sburoni, e allora: con la naturalezza di un orso del Kispios con l'artrite, ondeggi (guai a te se appoggi una mano) ma abilmente risolvi con un poderoso quanto atletico colpo di reni (che domani pagherai caro, visto lo stato della tua schiena agile e snodata come un palo della luce) e assicuratoti che il ditone è ancora attaccato, sorridendo e guardandoti attorno esclami: "Spero non mi abbiano visto i vigili... sennò mi citano per danni. D'altra parte..." pausa alla *Walker Texas Ranger* "...anni di allenamento e incontri di kick-boxing mi hanno abituato..."

Tutti (lei compresa) ti guardano ammirati da tanta potenza e self control. Ma dentro di te, se potessero, sentirebbero l'urlo feroce: Puttana troia! Vaffanculo!

E anche il tuo pensiero torna al tuo passato... Va là che le espadrillas erano una bella rigata... molto più sicure... altro che 'ste ciabatte di merda!

Il dolore è atroce ma hai strabiliato tutti e sei il loro eroe.

Con l'attenzione che si confà a Ken il Guerriero si arriva nel bar, ovviamente il più alla moda che vuol dire: solo posti in piedi. Tu sei allo stremo e allora giochi il jolly: "Ragazzi vado in tualet, voi intanto ordinate che arrivo". Un po' di acqua fredda sul ditone te la meriti.

Torni e riprendi dall'intorto alla figlia dell'architetto Bernardi. E mentre la punti pensi: "Bel fighino, sarà un lavoro lungo. Giovanile, single... Probabilmente alle prime esperienze... Bisognerà insegnarle qualcosina come si deve".

In realtà, la figlia dell'architetto Bernardi è il troione della compagnia e in quanto a esperienza... userò una metafora fine... ecco: ha visto più schizzi lei che le bianche scogliere di Dover. Ma tu questo non lo sai e ti lanci nell'intorto.

E qui se tendete l'orecchio potrete sentire che i giovani "imprenditori" condiscono le loro conversazioni con parole inglesi, buttate lì magari un po' alla cazzo (siamo nell'era della globalizzazione, perbacco!).

E senti parole (scrivo come si pronunciane) tipo... bagget... edlain... pipol muver... targhet... noaut... lang... ambient... appena senti: *ze buc i son ze teibol* hai capito che il falso imprenditore è caduto vittima della sua stessa strategia. E mentre la compagnia, dimenticato l'eroe, se ne va con sguardi delusi lo sentirai aggiungere ad alta voce: "Open ior window... che stanotte ti invio una meil".

Va via a malincuore anche il troione. Sai com'è... l'immagine oggi come oggi è tutto, tanto un altro imprenditore non è mica difficile da trovare.

Il corteggiamento serio

Sono i primi amori, le prime storie. Sono quelle storie che ti formano il carattere e ti fanno capire quali sbagli non dovrai più commettere quando deciderai di fare sul serio, per costruire un rapporto maturo... rendendoti responsabile e consapevole.

Purtroppo noi uomini, con il nostro neurone, non abbiamo la capacità di memorizzare.

Dopo ogni storia avremmo l'esperienza per fare meglio... ma... mentre il neurone sta scolpendo la corteccia celebrale, basta che esca un nuovo modello di moto che quella diventa la priorità di pensiero.

Io sono così. Malato per la moto. Ogni uomo ha una passione che lo distrae proprio mentre sta acquisendo l'arsenale cerebrale per gareggiare alla pari con una donna.

Il risultato è che ogni volta ricominci la stessa storia. Da fidanzati arrivavo sotto casa sua. Non arrivavo puntuale, arrivavo prima!

L'uomo bisognoso arriva prima... in tutti i sensi. Se tarda vuole dire che ha meno bisogno.

Macchina pulita e deodorante nell'abitacolo.

A lei piaceva l'Arbre Magique al cocco. Ora posso dirlo: mi faceva e mi fa cagare!

Ma in quanto bisognoso (io) mettevo quello.

Tu arrivi e lei ti vede. Sorride. Sa che non ti muoverai da lì.

Lei potrebbe scendere, ma in quel momento la donna vive il suo momento più angosciante, un dramma comune a tutte.

Lei è nuda davanti all'armadio (non è un armadio ma la copia esatta dell'Outlet di Firenze) con una sola certezza: non ho niente da mettermi!!!

In quell'armadio è custodita la stessa quantità di vestiti venduti da un ambulante cinese in tre anni di mercati, ma lei non ha nulla e giura a se stessa che finché non decide non esce.

Il problema non ci sarebbe... ma tu sì!

Tu sei là, da due ore, in macchina (sei molto bisognoso) fermo. Stai andando in catalessi putrefattiva. Licheni e muschi iniziano a crescerti addosso.

Ma stai parcheggiato lì (sei troppo bisognoso).

Quando inizi a sentire un po' di nervosismo lei scende e guardandoti con il viso angelico da Elisa di Rivombrosa ti cinguetta: "Scusa tesoro. Ti ho fatto aspettare molto?"

Tu, spostando le fronde e i muschi, con sorriso a metà tra il simpatico e la paresi le sussurri: "Ma scherzi? Per te... questo e altro!"

Una frase detta così, di circostanza, che dimenticherai di aver detto... tu la dimenticherai!

Non è tardissimo, avete ancora mezz'ora. Hai tutto il tempo che ti serve (sei

veramente molto bisognoso) la fai salire, e lei: “Peccato posso stare solo mezz’ora... tanto vale che stiamo qui, in macchina. Mettiamo su il cd di Antonacci e visto che sento il peso della giornata plumbea e uggiosa... il mio tesorino... mi fai le coccole... ne ho bisogno”.

E mentre esegui, pensi: “Ma sono io il bisognoso! Sono io che, in questo momento, meriterei il Nobel per la pace perché sto trattenendo l’istinto di prenderti a calci in culo fino a slogarmi le caviglie!”

Le coccole? Senti il peso della giornata? E io? Io sì che sento il peso! Sento il peso e il volume... mi sono venuti due maroni come un pallone sonda.

Le coccole??? Ma io do su il vetro elettrico e ti intrappolo il collo e le manine, ti strappo col guanto di Nigthmare i vestiti, mi metto alle tue spalle come uno zaino e per venti... ventisei secondi, imitando le movenze del rarissimo picchio mitragliatore urlerei al mondo: “Viva Rocco... Viva la patata...”

Lo pensi ma non lo fai, cedi, metti su Antonacci e le fai le coccole. Passa la mezz’ora.

Bacino. Ciao amore, a domani. Appena lei scompare dalla tua vista stacchi l’Arbre Magique al cocco, lo sbatti a terra e ci pisci sopra. Parti in sgommata, giù il vetro e spari fuori il cd di Antonacci per far posto ai Metallica e con un ghigno satanico ti dirigi al noleggio dvd.

Il film di Rocco è il numero 452. Te l’ha detto un tuo amico.

Sei bisognoso all’inverosimile. Se fosse vero che cala la vista, non avresti mai preso la patente.

Quindi stasera ti massacri e domani magari andrà meglio.

A volte esageri

Qualche volta la voglia di esagerare e di fare il sburone (quasi sempre...) prende il sopravvento. Non si capisce perché ma noi uomini quando corteggiamo una donna dobbiamo spendere! È un obbligo morale tutto nostro.

E arriva quel fatidico giorno che non si sa perché, ti frulla nella calotta un pensiero: niente pizzeria stasera, la porto a cena, a mangiare il pesce. Ecco. La rovina. Quando un romagnolo vuole portare a mangiare il pesce alla patacca delle sue fantasie ha un solo posto dove andare per fare veramente il sburone...

IL CAMINETTO A MILANO MARITTIMA!

È un locale meta di Vip e personalità con un servizio impeccabile e cordiale, si mangia molto bene ma... è leggermente costoso.

Menù di pesce bevande incluse (senza esagerare con le annate) 130 euro a testa di base. Un investimento (130 per due uguale 260) che sommato a benzina, tempo, parcheggio arriva a un livello che anche Tremonti sarebbe d'accordo con Padoa Schioppa nel dirti che è ad altissimo rischio. Non è detto che si raccolga quello che si pensa.

Ma il romagnolo non pensa, fa! E io, da bravo romagnolo, non pensai... fei!

Cronaca di un disastro

Il racconto è autobiografico ma preferisco farlo in seconda persona. Soffro ancora.

Te sei in macchina con lei, stai percorrendo l'Adriatica con un sorriso che ti fa assomigliare al jolly delle carte da poker. Lei è lì tranquilla.

Sei giovane, non ti fermi a pensare. Se stai percorrendo l'Adriatica, sulla destra le dovresti vedere le puttane, cazzo sembra il G8!

Non ti riesce di pensare che se ti fermassi alla prima piazzola con soli trenta euri, in cinque minuti saresti a posto, con un risparmio secco di 230 euri con i quali potresti tornare al bar, pagare da bere a tutti e dire a tutti: stasera ho bombato!

No. Sei giovane e vai.

Tutte le donne con le quali ho parlato (...e ho parlato moltissimo) sono a dieta.

Costante. Precisa. Assoluta. Sempre!

Tranne... quando varcano la soglia del Caminetto. A quel punto si trasformano in silos industriali vuoti, che devono essere riempiti. Scoprono di avere una fame che neppure un branco di lupi dopo una visita di un mese nel deserto.

Ma lei aveva un alibi: faceva la dieta a zona. Evidentemente... la zona dove sorge il ristorante era esclusa. Peccato.

Si siede e inizia il delirio. Entrata, antipasto caldo, freddo, tiepido. Aragosta, aragosta... al terzo ordine di aragosta c'erano quelle nell'acquario che abbracciandosi urlavano: "Hanno anche il branzino! Porca puttana!"

La devastazione continua con il carrello dei dolci: tutto! Ruote e ripiani compresi.

Poi il valzer di caffè, sorbetti (quattro), grappe (sei), liquore alla liquirizia e limoncello della casa (quattro).

Non avevo una donna davanti. Era un alpino con la cirrosi epatica che tentava il suicidio!

Ma sei giovane. Il tuo pensiero è: meglio, chissà dopo che belva...

E assaporando la notte che ti aspetta ti alzi e dichiari: gioia... vado a pagare.

Lei annuisce (non si sognava neanche per un secondo di alzarsi) e tu estrai come fosse una pistola la carta di credito.

Il padrone te la guarda, poi, non vedendo nulla di dorato dice: "Ha solo questa?"

Tu quasi in imbarazzo sussurri: "Sì, ma è nuova... cioè è carica".

Lui infila il guanto in lattice e con disgusto appoggia (non serve nemmeno strisciarla) la tua "pistola" alla macchinetta e senti sssssssssssssrrrrrrrruuuuuuccccccc! Vuota!

A quel punto ti viene un nervoso addosso che intanto che esci con lei pensi: "Adesso con quello che ho speso, te, quattro picconate in spiaggia te le fai dare! Voglio andare a casa con la sabbia nelle orecchie! Cazzo!"

Appena lei esce dal Caminetto si gira, sbarra gli occhi e tenendosi una mano sulla

pancia ti guarda e: “Mi è venuto un mal di pancia... forse... che abbia mangiato troppo?”

Tu glielo vorresti urlare: “Sìiìì, fogna che non sei altro, te sei un lavandino, un secchiaio e adesso si va a bombare!” Ma taci, e lei aggiunge con l’espressione tenera e malinconica di Pierrot ubriaco che casca dalla Luna: “Dai, peccato, portami a casa che prendo un diger selz e vado a letto”.

Tu sei un signore e l’accompagni a casa pensando che in fondo sei incensurato e se le tiri un plotone di cartoni in faccia e la seppellisci in spiaggia, male che vada ti prendi gli arresti domiciliari e se arrivano i Ris ti assolvono. Più facilmente ti assolverebbero per infermità mentale, perché conoscendo i fatti si evince che non capisci un cazzo...

Proverbi e motti del nonno
Un saggio esempio di romagnolità

Se la montagna non va da Maometto,
Maometto va al mare!

Natale con i tuoi,
Pasqua con i tuoi,
ognuno a casa sua!

Ogni cosa ha una fine,
solo la salciccia ne ha due!

Donne e motori, dolori e dolori.

Quando la fatica supera il gusto,
lascia la patacca e datti al lambrusco.

Patacca legnosa,
imbecille chi la sposa.

Donne e buoi,
son due cose diverse.

La patacca è come la piadina,
i più fortunati la riempiono con la salciccia!

Oggi qui, domani là,
bombala subito se te la dà!

La patacca

Se la conosci non la eviti
Se la eviti non ti piace
Se non ti piace non abbiamo niente in comune!

Se non la eviti ti fa soffrire
Se non ti fa soffrire... sei Raul Bova!

Chi dice “soffro troppo per amore”,
è perché non ha mai avuto la colite!

Le frasi per intortare

Vieni con me, sotto al monumento di Baracca
che... ti infiammo la patacca!

Il tuo triangolo di pelo,
è il mio angolo di cielo!

QUANDO UNA PATACCA È PER SEMPRE

Ma ti sposi...

Voglio essere chiaro con tutte le lettrici: l'idea di sposarsi non è un'idea che venga naturalmente o autonomamente a un uomo.

Nell'elenco delle idee che possono venire ai due neuroni quella del matrimonio non esiste.

Perché sposarsi? L'uomo sta divinamente a casa con i suoi genitori.

Purtroppo la colpa è degli amici. Stronzissimi. Iniziano a dire: "Ma perché non ti sposi? Vivresti con lei, sareste più liberi" tu "ora" sei libero... "e poi fareste una bella festa..."

Ecco la parola magica... festa! A lui gli rimane in testa festa e allora inizia a credere sia una cosa buona. E si fa convincere di avere avuto lui l'idea e lo chiede a lei: "Mi vuoi sposare, che facciamo una bella festa?" E lei che ha già vinto, ci pensa... vuole stravincere!

La festa è bellissima, tutti ridono, anche lei ride. Ridete entrambi, ma l'unico ad avere la consapevolezza del perché ride è lei. Tu lo capirai dopo... Non c'era un cazzo da ridere. Ormai è tardi.

Gli spazi nella casa

Lo spazio che spetta a chi popola la casa lo decide lei. Rassegnati.

La cosa la si può notare in ogni casa: basta osservare il bagno.

Se ne avete due il problema non si pone: il tuo è quello di servizio, dove albergheranno panni sporchi, ciabatte, panni stesi, la lettiera del gatto.

Perché l'uomo fa le gocce sull'asse e fa puzza! Ma porca puttana, lei cosa fa? La cacca al profumo di Paciuli?

Se invece il bagno è uno solo guardate il mobiletto sul lavandino: 75 percento roba di lei e 25 percento di lui.

E lei ti dice: "Amoreee, metto un pacchetto di cotone struccante da te, tanto tu di posto ne hai!!!"

Accetti tutto accecato dall'amore e ti fai andare bene qualsiasi cosa come il riccio della pubblicità che si ingroppa la Spontex.

Io, di mio nel mobiletto non ho niente, le mie povere cose le tengo in una sportina della Coop nel comodino della camera da letto, e quando la mattina vado in bagno mia moglie urla: "Non fare casino e non toccare le mie cose!"

La televisione

La televisione è un oggetto per l'uso e abuso del quale è necessario un professionista: l'uomo. Noi sappiamo tutto dell'uso del televisore e dei relativi collegamenti di decoder e videoregistratori, lettori dvd o consolle di gioco.

Quando stiamo operando non abbiamo altro scopo se non domare la macchina.

Siamo in grado di non vedere la nuova tinta, il nuovo vestito o le nuove scarpe della nostra compagna. Ipnotizzati dall'immagine gigante dello schermo al plasma di quarantadue pollici, già pregustiamo la visione di un pornazzo con lo slow motion (ovviamente quando lei non c'è). Diventiamo sordi alle sue grida e a ogni ordine rispondiamo meccanicamente con una parola che è il nostro aiuto costante per l'uomo è un modus vivendi, anzi è un *modus sopravvivendi.* Questa parola è: dopo.

A qualunque domanda tu rispondi dopo. Lo faccio dopo. I tuoi due neuroni non riusciranno mai a memorizzare quello che lei ti ha chiesto di fare e lei passa a richieste del tipo: Mi fai il letto? Fai tu il bucato? Posso andare in centro con la tua carta di credito? Mi compri la Bmw? Scali il K2 domani?... Tranquilla... Dopo...

Dovresti saperlo che lei non è tranquilla neppure quando dorme.

Il movimento neurotico le prende tutta l'energia che perfino il sangue fa fatica a scorrere in tutto il corpo (ecco perché i piedi, le mani e il naso sono freddi e la testa bolle).

I suoi 700.000 neuroni stanno memorizzando ogni parola e sono increduli di vedere, a ogni domanda, una risposta pronta da parte della concorrenza che conta solo due unità.

Infatti dei tuoi due neuroni chi risponde è quello che sta nascosto e non avendo mai fatto un cazzo tutta la vita fa quello che può. L'altro, purtroppo, è impegnato a vedere di sistemare i collegamenti della playstation e non può far due cose alla volta.

Imparerete, col tempo, che questo comportamento è pericoloso. È come dire a Rambo con la mitragliatrice in mano: frocio comunista, te e il tuo colonnello.

Ogni cosa che non ricorderai di aver detto di fare dopo, diventerà il centro della conversazione con chiunque. L'elenco sarà impietoso e comprenderà anche maltrattamenti psicologici ripetuti, quante lacrime ha versato per te e tutte le promesse non mantenute. La richiesta della scalata del K2 non verrà menzionata. Quella era la prova per vedere se la stavi ascoltando.

La spesa insieme

La parola spesa è una di quelle non presenti in natura nell'hard disk di un uomo.

Imparerai a conoscerla. Viviamo in un'epoca di centri commerciali e la loro bastardaggine è al top: aprono anche la domenica!

Ricordo ancora con terrore quel sabato prima di Natale.

Credevo di aver scampato la tortura della spesa, è già sabato, pensavo. Invece...

Ero sul divano, solo in casa, un cadavere di *Csi* è più reattivo. Sul divano, la tv che mi guardava... un paradiso.

Sento la porta che si apre, è lei, ma invece del consueto saluto (aaarrgh!) sento: "Amoreee". Amore? È impossibile si sia dimenticata il mio nome, non è il mio compleanno... oddio!

Anche i due neuroni presenti nel mio cervello si abbracciano come i croceristi del Titanic in preda al terrore.

E lei con la faccina da Elisa di Rivombrosa mi fa: "Lo sai che domani anche se è domenica l'Ipercoop è aperta?"

E io: "Ma va?"

"Sì, e domani andiamo a fare la spesa!"

La spesa. Avrei preferito mettere le palle in una morsa e percuoterle con una mazza ferrata, il godimento sarebbe stato superiore.

Lei è un fiume in piena: "Allora d'accordo, appuntamento alle 9 davanti all'Iper che prima vado a farmi dare anche la lista della mamma, così lei si riposa".

E tu sogni di essere Jason e ridendo, con la motosega accesa far cessare l'esistenza di quella donna che non ti ha mai ritenuto all'altezza della figlia.

Alle 9 sono già là. Agile e attivo come un palo della luce.

Arriva un mio amico con il Suv nuovo, mi si ferma davanti e mi fa ammiccando: "Hai visto la bestia?"

E io: "No, mia moglie non è ancora arrivata ma se hai pazienza..."

Poi lei arriva: il generale Rommel le fa una pugnetta. Sguardo fiero, decisa e subito ordina: prendi il carrello, svelto!

Io in tanti anni non ho mai trovato un cazzo di carrello che vada dritto!

Tirano tutti da una parte e tu li guidi di anca (ho una lordosi accertata), credo li abbia progettati il dottor House: azzoppato vai dritto!

E con questa andatura arrivo all'ingresso dove uno zingaro mi porge un euro e mi dice: "Fatti vedere fratello che sei messo male, vuoi che facciamo una colletta per te?"

Se ti prende per il culo uno zingaro vuol dire che sei alla frutta.

Entro ed è il delirio. Sembra abbiano liberato duemila pazzi che non mangiano da

un mese e che sanno di dover comprare tutto quello che vedono perché non avranno un'altra occasione per farlo.

Rimani disorientato e tua moglie (Rommel), ti impartisce gli ordini: "Stai fermo lì che vado a prendere il detersivo!"

Fermo lì dove? Non so se ci avete mai fatto caso ma ovunque ti fermi con un carrello sei in mezzo ai coglioni a qualcuno! Ti puoi anche appiattire contro la scansia della merde surgelate (se esistessero) che subito una vecchietta arriva per prenderne una confezione.

Alcuni Iper sono comprensivi, hanno l'isola del caffè! Tu giri attorno al gazebo e prendi il caffè gratis. Al settimo caffè sei la reincarnazione di Hitler, ma più incazzato. E magari passa un tuo amico, che vedendoti ti fa con aria complice: "Anche tu qui eh?!" E tu, ormai posseduto: "Fatti i cazzi tuoi!" Le amicizie si perdono anche all'Iper.

Poi una cosa che ho notato e non capisco è che tutto quello che compra lei, ci vuole. È necessario alla sopravvivenza del nucleo familiare. Tutto quello che pensi di prendere tu, sono delle cazzate nucleari!

Quel giorno io tesi la mano per mettere nel carrello la schiuma da barba... in fondo alla corsia apparve mia moglie: braccia conserte stile Mastro Lindo con alle spalle una luce che la rendeva simile a un'apparizione divina. Con una smorfia satanica proferì un urlo: "Eh, siamo diventati fighetti!"

Io ritrassi la mano vergognandomi come un assassino.

Per due settimane mi sono fatto la barba a secco, con uno spadone comprato a San Marino e ogni volta che entravo in bagno urlavo: ne resterà solo uno!

Poi, dopo un periodo di tempo infinito (tipo Amadeus quando deve dire se hai azzeccato la risposta) arrivi alla cassa. Con due carrelli, hai anche il rimorchio.

D'altra parte c'era il sei per uno e sei chili di Macine del Mulino Bianco prendono il loro spazio.

Alla cassa c'è la fila. Sempre.

Tu puoi anche metterti in coda dove c'è meno gente, ma sta' sicuro: la cassa non legge il codice a barre del prodotto a quello davanti a te e si blocca tutto.

Il codice bancomat lo ha scritto in un foglio che è a casa e si blocca tutto.

Vuole pagare in contanti "perché li ha spicci" e non li trova e si blocca tutto.

Litiga con la cassiera che non gli prende i buoni pasto e si blocca tutto.

Discute con la cassiera perché non gli prende i buoni sconto e si blocca tutto.

Chiede il catalogo dei regali da prendere con i punti. Non c'è, e si blocca tutto.

Muore e ovviamente si blocca tutto.

Scegli quindi una fila a caso. E qui vorrei parlare della fila.

Io sono stato anche all'estero e in tutto il mondo la fila è dritta.

In Italia è a forma di cuneo. Ovvero il primo è sempre primo, però in Italia, ha alle sue spalle due secondi a pari merito che a loro volta alle spalle hanno cinque terzi che essendo in gara per il podio spingono. E tutti spingono e provano di inserirsi ed è in quelle occasioni che spuntano i "furbi".

In Italia c'è la mania di guardare con ammirazione i cosiddetti "furbi"... è ora di finirla!

Il furbo non è da ammirare, il furbo è uno che rompe i coglioni. Per ogni furbo ci

sono cento sfigati (uno sono io) che siccome stanno alle regole, ci rimettono.

E io dei furbi non ho pietà!

Sono vigliacchi e subdoli, si fanno scudo con i bambini, e senti le loro voci: vai vai che tanto il signore ti fa passare... no, no, no. Il signore dopo sei ore di spesa è Erode.

Quando il bimbo si avvicina, gli fai capire che l'insegnamento del babbo è errato; si mira al mento del fanciullo e con la forza e la bontà di Godzilla gli si assesta una ginocchiata e quando il frugoletto sputa i dentini lo si rassicura: non preoccuparti sono denti da latte e ricrescono... dillo a quello stronzo di tuo padre!

Una volta alla cassa, ognuno ha i suoi compiti, che sono stabiliti a monte. Ovviamente da tua moglie.

Lei è l'addetta alle carte: carta punti e carta bancomat. Il tuo bancomat che tu credevi di aver perso. Che fortuna, lo ha trovato lei!

Tu sei l'addetto allo stivaggio, devi riempire le borsine. Le devi riempire te, però come vorrebbe lei. Una prova persa in partenza.

Ma ogni tanto all'uomo scatta una molla, quella dell'orgoglio, e io mi sentivo di farcela.

Mi sono posizionato in fondo al nastro e mi sono preparato: sembravo il ricevitore dei New York Yankees.

La complicità femminile è una cosa che in natura non esiste, tranne se si deve far passare da scemo uno che è già portato per esserlo.

Mia moglie e la cassiera si sono scambiate uno sguardo d'intesa e la cassiera ha decuplicato la velocità del nastro.

Mi arrivavano dei panetti di burro sui duecento orari, neanche i moscerini sul cupolino di Valentino Rossi...

Ma io, via... tuffato dentro le borsine al primo bip della cassa.

Vorrei conoscere chi cazzo fabbrica le borsine. Sono saldate. E allora scatta la tecnica per aprirle: si sfrega velocemente con le mani, soffiando come se si fosse il produttore della bora veneziana. Ho capito in quel momento perché alcuni uomini tengono l'unghia del mignolo lunga: per aprire le borsine del supermercato!

Insacco alla rinfusa... il tempo è poco... resta solo la confezione di Dash liquido... insacco e senti distintamente un rumore... *crash...*

Ho schiacciato le Macine.

Però c'è confusione e penso: chi vuoi che se ne sia accorto!

Lei. E non dice nulla. Aspetta di essere in casa.

Arriviamo e lei appena entrata si accascia sul divano e sussurra come un fante morente sul Piave: "Sono sbudellata, metti via la roba tu che sei alto".

Vacca boia ho i pensili alti come Brontolo, ma è lo stesso, vado.

Arrivo alle Macine, lei è sul divano alle mie spalle, non vede... provo a ravvivare il sacchetto... lo sto perdendo... quando sento la voce alle mie spalle: "Le hai schiacciate eh?! E adesso chi le mangia?"

Cazzo, siamo in due in casa, io la mattina prendo solo il caffè...

Ho scoperto chi le mangia. Da sei mesi, tutte le mattine ho davanti il tazzone di latte e mia moglie mi butta dentro una mestolata di Macine sbriciolate.

Da sei mesi mangio il pastone, e ringraziare che non è più arrabbiata.

Ristrutturazione e arredamento: come espiare i peccati delle prossime sette vite

Ho avuto un'ideona: dopo anni di sacrifici siamo in grado di comprare una casa, ovviamente non nuova (con quello che costava avrei comprato Briatore) ma da ristrutturare.

Tu non sei consapevole che questa parola imparerai a odiarla e a temerla tutto il resto della tua vita.

Quando vedi con lei la casa è tutto facile, i dialoghi sono al miele.

Tu: "Basta poco".

Lei: "Sì, però costerà un casino..."

Tu: "No, ho un amico che ha una piccola impresa..."

E non ti accorgi che ti stai scavando la fossa da solo, ricorda che è un "tuo" amico, se i lavori tardano (e tardano) sarà colpa del "tuo" amico. Se i lavori non sono fatti bene (e non saranno fatti bene) sarà colpa del "tuo" amico eccetera.

Quando cominci la ristrutturazione sembra che basti poco a rendere la casa una reggia: errore.

I pavimenti che erano così caratteristici diventano "vecchi".

Gli infissi di legno bello sodo "come solo una volta li facevano" diventano "pesanti con quella struttura antica".

E che dire dei termosifoni in ghisa... non fanno più "retrò molto in stile", fanno cagare!

Se questa è la superficie figurati come sono le tubazioni! E poi non possiamo non rifare l'impianto elettrico... Questo non è mica a norma, e io non voglio morire!

Anche il bagno, ok che è nuovo fatto da un anno... ma non è più in stile romanico che sembrerà di essere alle terme, ora è una vera schifezza, con una scelta di stile opprimente... mi sentirei soffocare.

Il soffitto così alto che dava ampio respiro diventa "la navata di una chiesa", se parli rimbomba la voce per anni... non voglio mica diventare sorda.

E così inizia un percorso che definire calvario è riduttivo.

La lotta con gli artigiani è quella che non ti lascerà più un briciolo di umanità.

Imparerai a non fidarti di nessuno e alla fine avrai la consapevolezza di contare meno di un paguro sulla corsia di sorpasso dell'autostrada.

Vai dall'elettricista: "Quando può venire a finire i lavori?"

E lui, scostando il mantello in ermellino e togliendosi la corona: "Oh villico, venossi alla sua modesta magione allorché messer termotecnica avrà finito lo lavoro suo!"

Con i muratori non ho avuto dialogo... non li capivo!

Io ho provato: “Scusi, mi sembra che quel muro...”

“Ahlahalam selek salem...”

Alzavo le mani e rinunciavo.

Un giorno che c’era il traduttore ho sbottato: “Cazzo, non c’è un muro dritto!”

E lui: “Guardi che sono antisismici!”

Ho pensato che probabilmente era già venuto il terremoto.

E così via magone dopo magone arrivi alla fine: due anni!

La prossima volta piuttosto che ristrutturare, mi compro una Bmw X5 Full Optional, la parcheggio nel piazzale dell’Ipercoop e le do fuoco.

Spendo meno e dura meno l’agonia...

Arredo

“Amore [diffidare sempre quando la parola esce in tono Lucia Mondella], l’arredo lo scegliamo insieme, deve accontentare tutti e due.”

Una frase di una bugiardezza che anche Giuda si vergognerebbe a proferirla impunemente.

E inizia un pellegrinaggio infinito tra negozietti di “ultima” che trovi tu, consigliati dai tuoi amici che hanno lo stesso gusto di uno scimpanzé cosicché dopo l’ennesimo commento negativo... “Mi sembrava un posto di roba usata...” Ti scappa la frase deleteria: “Scusa, ma tu non conosci un posto come si deve adatto ai ‘nostri’ gusti?”

E lei: “Certo, ma sarebbe inutile, non abbiamo mica i soldi di Antonio e Valentina, magari possiamo farci un giro così prendiamo degli spunti, lì hanno solo cose che sono bellissime ma che costano... Se vuoi possiamo farci un giro...”

E tu, più lei parla e più ti senti un barbone che le sta togliendo la gioia di arredare il vostro nido d’amore, e punto nel tuo orgoglio maledetto (ma se io guadagno più di Antonio...) gonfi il petto e prendendola deciso per mano: “E perché solo a guardare? Se troviamo quello che ci piace lo prendiamo, cazzo, le cose belle e di qualità si pagano... e poi stiamo arredando casa nostra!”

È fatta (la frittata) appena vedi il suo slancio di gioia che neanche uno dopo che ha bombato la Ferilli avrebbe, capisci che ti sei stretto i coglioni in una morsa, e ce li hai messi tu, dentro le ganasce!

E vai. Ricevuti in modo superlativo e professionale nello show room (non negozio o magazzino) di articoli ultimo grido (che è quello che fai quando ti sparano il prezzo), moderni, di marche prestigiose, di complementi d’arredo etnici e alternativi molto vintage con angoli lounge e zen.

Arriva l’amico architetto, figlio del titolare. L’espressione di uno che ha visto la Madonna e che per mantenere l’espressione tra lo stupito e il beato si è sniffato benzina, si è pettinato al buio con il Minipimer e va da un barbiere guercio che lo tosa con le cesoie. Vestito dai volontari della Caritas, ma ciechi, che ha un pantalone che si intona perfettamente con una giacca che ha a casa un altro.

Occhiali colorati da Arlecchino e movenze di polso che se lo fai te, te lo sloghi.

Parla come Malgioglio e ride convinto di essere uno sburone con un gusto e una finezza che o ci nasci o niente.

Ti è bastato uno sguardo per avere una certezza: è un busone.

Lui ha descritto come indispensabile la fontana zen da salotto che ti dona la tranquillità “ascoltandola” dopo una giornata di lavoro, con un bastoncino di incenso acceso nella penombra della tua sala dove tu sarai disteso sulla chaise longue rivestita in cavallino e l’unica fonte di luce è la lampada arredo di Louis Veron, un magistrale giovane estroso (busone) architetto di Los Angeles.

Lei annuisce compiaciuta e in un raro momento in cui il maestro ha un insolito comportamento umano (va in bagno) ti sussurra: “O, Manfredo avrà tanti difetti ma ha uno stile e una finezza... Che te li sogni”.

Tu spari un: “Vero, davvero di un’altra categoria”.

Per l’amor di Dio... te li sogni cosa?... se te li sogni... è un incubo!

Ti sta per finire la voglia di vivere e vorresti, prima di esalare l’ultimo respiro, urlare con un microfono collegato all’impianto dei Pink Floyd con il volume a manetta (che ti sentano anche in provincia di Belluno): “Ma tesoro, non crederai mica alle stronzate che ci dice sto imbecille, ma dimmi che ti piace la lampada arredo di quell’altro busone americano... Fa schifo! Mi sono rotto i coglioni di farmi prendere per il culo da uno che fa il fenomeno. La lampada arredo. Anche mio nonno riesce a fare un rozzo di fil di ferro con una lampadina ma non la vende per arte, la poltrona in cavallino mi dà il vomito, io non sono né Dolce né Gabbana né Cavalli. E l’incenso non lo sopporto da quando facevo il chierichetto in chiesa. Fa il fenomeno sto figlio di papà che non ha mai fatto un cazzo fino a trentacinque anni. Fino a ieri era erudito come uno scoglio e dopo un viaggio in America viene a fare l’architetto arredatore. Cazzo. Lo sanno tutti che ti sei laureato al Cepu. E ha sempre pagato il babbo, soprattutto viaggi, così non ti aveva in mezzo ai maroni. Non è uno che si è fatto il culo, glielo fanno!”

Ovviamente è obbligatorio un passaggio all’Ikea, che non hanno niente però...

Cazzo! Se sai che non hanno niente che cosa mi ci porti a fare!?

E guai a dire mai la frase: “Fai un giro tu, così fai prima...” Guai!

La risposta è secca e immediata: “Dobbiamo andare a viverci insieme nella casa nuova o a te non te ne frega niente, no perché se hai cambiato idea basta dirlo chiaramente...” e si rompono le dighe d’Olanda... Lacrime, singhiozzi e tu: “Ma no amore facevo per risparmiare tempo magari io vado a ordinare quella fontana zen che ti piaceva tanto, sai ci ho pensato e sono certo che avevi ragione, nell’angolo della sala sarebbe perfetta”.

Eccoti là, hai pestato la prima merda.

Lei si rianima, ha un ghigno faceto e accondiscendente che significa “ti perdono”. E via all’Ikea.

Precisazione di lei all’ingresso: “O, se qualcosa ti piace dillo, non fare sempre scena muta, è anche casa tua... amore...”

Sei rassicurato, lei sembra un pappagallino inseparabile che svolazza, e tu azzardi a indicare una cucina dicendo “guarda...” ma ti blocchi. Al tuo “guarda”, lei si trasforma da inseparabile a condor con la bava alla bocca e con un’aria sinistra negli occhi sibila: “Non ti piacerà mica quella roba lì, vero?”

E tu, falso come una borsa di Louis Vitton *made in China* esposta su un lenzuolo di un marocchino, esclami: “Ma sei matta! Volevo farti notare che posto è questo, questa cucina sembra uguale, cioè è simile, praticamente si sono ispirati a quella che abbiamo visto nello show room del tuo amico, però si vede che è economica, fatta con materiali scadenti e sono anche convinto che non durerebbe un anno, poi se c’è una differenza di settemila euro un motivo ci sarà.”

Salvo al pelo, lei ti guarda estasiata e ti dice: “Hai ragione amore, la qualità è una

cosa che non ha prezzo".

E in quel momento invece le vorresti dire: "È una cazzata mostruosa! Quella cucina è sicuramente una sottomarca, ma è bellissima e per l'uso che faresti tu, visto che siamo sempre fuori, rimarrebbe nuova anche dopo tre anni, porca troia!"

Anche se le maniglie non sono ergonomiche, e sono convinto che non sai neanche cosa voglia dire, che cazzo te ne frega? Non è una moto.

È uguale a quella del tuo amico busone che secondo me è un ladro. E non esiste tra i nostri amici uno che possa capire la differenza tra un'anta di tec e una in laminato e per settemila euro di differenza io voglio che la mattina a prepararmi la colazione venga Vissani in persona. Cazzo. E basta, adesso si fa come dico io!

La guardi sorridendo come uno che si è risvegliato dopo aver preso un cartone da Tyson e lei capisce che non hai difese, che sei in mano sua, che ti stai convincendo... Insomma capisce che sei un uomo che pensa con la stessa vitalità, prontezza e indipendenza di una scarpa. Sei suo!

È ovvio che con quello che hai detto, la cucina sai già dove e da chi la comprerai.

E via di questo passo... arrivi al punto di arrenderti e ti lasci portare ovunque e compri, a rate, tutto. Sai che il giorno in cui arriveranno le rate il crac Parmalat sembrerà uno scherzo. Non importa, ti dichiarerai la tua infermità mentale e appena conosceranno la tua realtà, non potranno che darti ragione.

Tempo di vacanze

Le vacanze si fanno al mare.

Non ho mai concepito le mie vacanze lontano dall'acqua.

Primo: le patacche... pardon... le ragazze sono mezze nude.

Secondo: il vitellone romagnolo attira ancora.

Terzo: è più vicino a casa mia.

Io vado al bagno Ulisse, vicino a Casalborsetti, dietro l'Anic di Ravenna.

Un posto detto "la perla nera dell'Adriatico", questo perché le petroliere ogni tanto scaricano a riva un po' di liquame.

Te arrivi, vedi un parcheggio asfaltato di nuovo e vuoto, parcheggia prima perché quello è già il mare! E voi non avete idea di quante corriere di tedeschi vi siano scomparsi.

Ecco, l'unico neo è il mare, che nella sola area davanti al bagno, è un po' inquinato: dai un calcio a un pesce... si mette in moto! C'è più benzina lì che dentro un distributore della Q8!

A settembre ho dato un calcio a un cefalo... e lui mi ha dato i bollini per prendere il pallone (il pesce romagnolo è il più organizzato del mondo). Per il resto è tutto strepitoso.

Lì vicino c'è un campeggio, ma io sconsiglio di andarci: quel camping è un lager!

All'ingresso c'è il "bureau" per l'accettazione: una capanna fatta di niente... se l'impiegata che ci sta dentro scoreggia... si disintegra.

L'impiegata ha la reattività di un palo della luce e lo sguardo intelligente della cozza.

Piazzola assegnatami quella sotto il pino secolare. Un freddo da piumino!

C'erano gli scoiattoli che davano fuoco alle ghiande per scaldarsi le manine!

Inoltre il pino secolare fa le pigne... secolari: sette chili l'una. E quando cade, oltre al sibilo sinistro, una volta a terra si rompe e sparge a raggiera i pinoli.

La violenza dei pinoli è devastante. Tutti quelli con le gambe viola erano stati colpiti dai pinoli maledetti. In spiaggia, gli altri vacanzieri ci indicavano ridendo: sono quelli del camping!

Per non parlare dello stato dei bagni. Tremila persone e venti bagni, dieci dei quali non funzionano! Ti devi portare la carta igienica non perché non ci sia, ma per colpa della mira di chi usa le toilette; sembra di avere a che fare con gente che: o non vede il buco, o in mano ha un idrante atomico che gli è sfuggito al controllo perché con una precisione straordinaria centra, sin dalla prima goccia, il rotolo che diventa ovviamente una scultura postmoderna di forma indescrivibile. Vedi gente di una certa età che già dalle prime ore della mattina fa la fila per andare in bagno. Mi ricordo che passando verso le 6 davanti alla mia tenda mi salutavano: "Buongiorno..." e si udiva

il sibilo impietoso della pigna che con una precisione svizzera sceglieva il momento di cadere... sul nonno!

Le più provate, dalle code per i bagni, sono le nonne che le studiano tutte per passare avanti: io ho sentito una che diceva “devo fare solo una ricetta”... è stata portata via a braccia da due tedeschi bruciati dal sole preso in fila e non se ne è più saputo nulla.

La gente in campeggio è spietata.

E i rumori notturni? Di fianco alla mia tenda c’era una coppia in viaggio di nozze: sette giorni di bombata continuata, che sarebbe stato niente, il fatto è che lei urlava come un’aquila reale con le ginocchia rotte... un ululato continuo e acuto!

Il primo giorno ci ridi sopra, poi, viste le gomitate che tua moglie ti rifila con commenti del tipo: “Te non sei mai stato capace di farmi ululare”.

E io pensavo che se le avessi rotto un unghia o strappato un vestito avrebbe ululato molto di più.

Dopo due giorni abbiamo pensato di dar loro un suggerimento: l’uso del casco integrale almeno per attenuare l’urlo. Ero disposto a pagarlo io!

Non avendo accettato abbiamo fatto una macumba per farle venire almeno le mestruazioni... e finalmente l’aquila si è calmata.

Anche questa è vita da camping.

Ci sono anche alberghi che è meglio evitare: mi è capitato di avere una camera così lurida che ho dormito nella valigia in balcone e la mattina mi sono lavato con i bitterini del frigo-bar.

Ho protestato per la poca pulizia e seguito dalle mosche che mi applaudivano sono andato via... pulendomi i sandali sullo zerbino per non portare in strada dei microbi.

La passione cala, che fare?

Non solo a noi maschi capita. Anche alle nostre donne.

Dopo anni di matrimonio o convivenza acquisti (almeno dovresti acquisire) una buona conoscenza di lei. A volte credi anche di aver imparato a capire cosa pensa. Hai imparato che devi leggere tra le righe, devi interpretare quello che dice e capire al volo i segnali che lei ti invia. E così è stato. Una sera durante la cena, mia moglie beve e mi dice con la voce roca: "Corposo questo vino rosso che hai comprato..."

È Tavernello! Il tuo pensiero dovrebbe essere: amore, te non capisci un cazzo di vini.

E invece, interpreti. Cosa avrà voluto farmi capire? Mi sono risposto: e vai! Stasera scatta la "mensile".

E allora mi sono trasformato nel più servile dei valletti.

Fluttuando come una libellula cieca attorno al tavolo ho cominciato a dire: "Stai sul divano amore, sparecchio io. Tieni il telecomando (una frase impensabile) e guarda quello che vuoi".

Poi sono corso in bagno a imputtanirmi stile entreneuse. Barba, doccia, profumo e via sotto le coperte. Io le faccio il gioco, imitando la tenda canadese... Ci siamo capiti, vero? Cioè, provo a farlo.

Il più delle volte faccio la tenda canadese smontata (tanto i paletti li trova...). E quando lei è entrata, ho capito di aver sbagliato l'interpretazione del segnale.

È luglio, lei indossa un tutone di pile allacciato fino sotto il mento. Non è allacciato... è zincato! Per aprirlo ci vorrebbe una sega diamantata.

Sulla faccia, il fango della maschera di bellezza (che è tale finché non se la toglie...).

Nei piedi i "cagnoni", quei simpatici calzari di peluche che assomigliano ad animali.

A vederla così... se l'ormone faticava... dopo la visione... si lascia morire.

Perché anche la donna dopo un po' perde passione e tocca all'uomo escogitare qualche cosa per ridestarla dal torpore.

Parlandone con un mio amico, lui mi ha consigliato una cosa che aveva sentito dire da un psicologo in tv. E dandomi per assolutamente positivo e risolutore il rimedio del luminare mi ha detto: "Prova a guardare con tua moglie un film porno! Successo garantito!"

Non l'avevo mai fatto. Con mia moglie.

Ho convinto mia moglie e una sera sono andato al noleggio video.

Mi sono detto: "Vado sul tardi così c'è poca gente... verso mezzanotte". Non c'era gente... sembrava una manifestazione!

Sono arrivato dal commesso e a bassa voce gli ho detto: "Vorrei un film porno".

‘Sto cretino, con un tono di voce che sembrava parlasse dentro un altoparlante, ha urlato: “Ma certo signore, un film porno ma di che genere?”

Imbecille! Ho afferato il primo a caso e sono scappato come un lampo. E ho sbagliato.

È matematico, quando fai le cose in fretta sbagli. Me ne sono accorto quando inserendolo nel video ho letto il titolo: *Rocco se le fa tutte.*

Signori miei, con Rocco non c’è gara. Rocco Siffredi è un attore che se si inginocchia tocca a terra con tre “rotule”... Io per farlo mi devo sdraiare e non è detto che ci riesca.

Quando il film porno parte non ha mezze misure. Prima scena Rocco che disintegra una poveretta. Mia moglie è rimasta di pietra!

Occhi pallati, iniettati di sangue dentro lo schermo, bava da rottweiler incarognito che le colava da un lato della bocca, col piede destro sembrava un toro di Pamplona pronto alla carica, tremava tutta... prima che mi morisse le ho detto: “Amore! Guarda che quella roba lì... non è mica roba vera! Quelli sono effetti speciali disegnati al computer, sono come i dinosauri di *Jurassic Park* e *King Kong*... Cosa credi. Ma sai se veramente un uomo avesse una roba così... Ma sai che male ti fa?” Lei mi ha guardato, ha scosso un po’ la testa e: “Beh... se me lo picchia in testa sì, ma sennò a me non mi fa niente!”

Il pensionato

La donna vive di più.

Statisticamente ha un'aspettativa di vita di circa sei anni superiore all'uomo.

E non è perché sia più forte fisicamente. È che l'uomo, la sfiga, se la cerca.

Finché vai a lavorare, otto o dieci ore fuori casa le fai, ma quando vai in pensione?

Ventiquattr'ore su ventiquattro lì. Con lei. Non hai scampo.

Sei bersagliato da frasi tipo: "Sei sempre lì che dormi... mettiti le ciabatte che mi rovini il parquet... non sai fare altro che guardare la tv..."

Ed ecco che l'uomo inizia a migrare. Si ritaglia uno spazio in garage... in cantina.

Si materializza l'ideona: il bricolage!

Se voi andate al sabato nei grandi magazzini tipo Castorama, Brico Center eccetera, li vedrete con le loro assicelle sotto braccio guardare estasiati la nuova sega circolare!

E la comprano. E la usano!

Ed ecco che partono le falangi della mano sinistra, si piallano i menischi, si riempiono gli occhi di trucioli... diventano dei rottami.

Superato questo step, quando si rendono conto che il bricolage non fa per loro, impiegano il tempo facendo quello che fa mio nonno: vanno a vedere quelli che lavorano.

Andate la mattina alle otto e mezzo nei pressi di un cantiere. Sembra una scena del film *Il gladiatore.*

C'è un buco con dentro gli operai, e attorno almeno quattro nonni che, con le mani dietro la schiena, scuotono la testa criticando ad alta voce qualunque cosa facciano i poveri lavoratori.

L'operaio alle otto e mezzo di mattina ha lo stesso umorismo di un daino morto... si incazza!

È statisticamente provato che ci sono più vecchietti sepolti nelle fondamenta dei palazzi in costruzione che mafiosi nei piloni dei cavalcavia delle autostrade.

Quante volte si sente dire in tv a *Chi l'ha visto?:* "È uscito stamani in bici questo anziano signore, non si è più visto. Lo cercano alla stazione di Ancona".

È in una betoniera che guarda la ghiaia da vicino!

Io stesso ho fatto fare il muro in pietra a vista e al muratore, una volta finito gli ho detto: "Abramo... mi sembra che tra un mattone e l'altro ci siano dei denti..."

E lui: "Nooo... è il cemento che è a grana grossa!"

Ma visto che ci sono un ponte d'oro e un catetere che escono, i dubbi mi sono rimasti.

SBURONE È CHI IL SBURONE FA

E mutor

Il motore, la moto. Nella vita di un romagnolo ha sicuramente un posto di rilievo e ovviamente anche la mia è stata segnata dalla passione sfrenata delle parole “dai de gas” degli amici, dal rombo del primo cinquantino che mi comprò mio padre, rimasto di serie per circa trentotto minuti dopodiché l’unica cosa omologata era il numero del telaio. Ovviamente la passione del motore collimava con quella per la patacca: la prima cosa che cambiai fu la sella (lunga e comoda per starci in due), e i pedalini per il passeggero.

E secondo la strategia “patacca caricata, quasi bombata”, ho percorso più chilometri di quelli che fanno i raid africani, meritandomi il soprannome di Parigi-Drakkar (per una patacca facevo centinaia di chilometri e mi profumavo come una entreneuse), combinando assolutamente... Zero!

Poi, dopo aver grippato il motore sei volte, consumato più olio di ricino che benzina e assaggiato tutta la ghiaia delle stradine (ero chiamato “la ruspa di Ravenna”) fui obbligato a calmarmi per il fatto che spendevo per il Cambridge gli stessi soldi che spende Agnelli nei regali di Natale.

Ero messo che andavo a dare il buon anno ai parenti già dal primo settembre e dopo aver visto che tutti, nel momento del bisogno sapevano dove indirizzarmi (a cagare!) ho pensato di mettere a riposo per un po’ il cavallo d’acciaio.

Ma senza moto non si può stare, adesso infatti con gli amici di sempre abbiamo dato vita al motoclub “I Dregh - I draghi sanguinanti”.

Avete letto bene, sanguinanti. Il motivo è facilmente comprensibile: non ci avete mai visto tornare dopo un giro sulle colline... giuro, siamo “sanguinanti”...

Il nostro presidente è Agostino Tarlazzi, un uomo che anche sua moglie vuole vedere contento; pensate che gli ha regalato una di quelle placche adesive da attaccare al cruscotto. Sai quelle con la foto della moglie e la scritta tipo “vai piano pensa a me”?

Bene, sulla sua c’è la frase “Dai del gas... sennò sei una merda”.

Cito solo qualche nome a caso dei Dregh: Antonio con l’Aprilia detto “l’imbecille della via Emilia”.

Su ogni albero che popola il lato della strada c’è un suo segno, e lungo i fossi, raccogliendo i pezzi, si potrebbe costruire una moto intera.

Bruno con la Honda detto “mezza rotonda”: non ne ha mai finita una in piedi.

Va bene solo nel dritto. Ogni curva è una scommessa, e le rotonde sono un ostacolo terribile!

Gianni col Kawa settemezzo mette la prima a Lugo e la seconda ad Arezzo (ha i rapporti un po’ lunghi...).

Poi c’è Nandone con la Bmw, che è partito una mattina... e non è tornato più.

La macchina del romagnolo

Fin da bambino, oltre alla moto sognavo di sgommare a bordo di una macchina sportiva, ma con il passare del tempo mi resi conto che comprarla risultava eccessivamente costoso, per non parlare del mantenerla: bollo, assicurazione eccetera.

Stavo già per rinunciare al mio sogno, quando una notte ebbi (o avei) una folgorazione... vidi passare davanti al bar il veicolo dei miei sogni: carrozzeria avveniristica, mono volume, piano di carico eccellente... un'Apecar!

Un mezzo futuristico, economico, bello con il suo abitacolo stile Tornado (noto aereo italiano impiegato, anzi piegato, nella Guerra del Golfo. Chi non ricorda la telenovela del comandante Maurizio Cocciolone ribattezzato "Gocciolone", l'unico italiano che era riuscito a decollare tra lo stupore degli americani e venne abbattuto tra l'ilarità degli iracheni soprattutto quando nel tipico inglese De Agostini tentò di dare le proprie generalità?).

L'Apecar è il riassunto della semplicità tecnologica degli ultimi cinquant'anni già dotata (di serie) della peculiarità che dopo tanti anni ha reso celebre la Mercedes classe A: nelle curve o eri un manico, o ti rovesciavi come solo un maiale che muore sa fare!

Voi sorriderete, ma pensate ai cervelloni della Mercedes, quattromila miliardi spesi tra progetto e lancio pubblicitario per giungere al risultato di essere presi per il culo dal mondo!

Ricordo ancora l'espressione giuliva di Tognone quando ci invitò la domenica mattina (dopo l'aperitivo) ad andare a vedere la sua Mercedes nuova. Andammo, lui aprì il garage, era già capottata!

Bisogna riconoscere che i tedeschi erano riusciti a ottenere i risultati di un tre ruote ma con un mezzo dotato di quattro, quando si dice l'ingegno teutonico... Bravissimi!

Ho parlato di una marca straniera, ma se ci guardiamo in casa non c'è mica da ridere.

Prendiamo la Fiat, i suoi responsabili marketing sono perlomeno bizzarri, vanno a temi!

Sissignore, hanno affrontato il tema marinaro, e sono nate auto con nomi come la Regata che aveva come caratteristica il fatto che non teneva la strada. Sembrava che sulla capotta ci fosse una vela pronta a catturare ogni alito di vento.

La Marea. Dal suo interno sentivi il motore che sembrava una risacca...

La Barchetta... auto che al posto degli airbag aveva i braccioli, così se finivi in un canale ti salvavi!

Dai sedici ai diciotto quella fu la mia macchina, poi arrivò la prima Fiat: la 124 rosso Ferrari.

Rosso Ferrari il primo giorno, perché non so come sia possibile, ma la vernice

rossa della Fiat, se lasci la macchina al sole un giorno, la ritrovi rosa. Per cui la verniciai di blu.

Un romagnolo deve personalizzare in modo fine la sua vettura e io mi impegnai: il pomello della leva del cambio era un teschio con gli occhi rossi, dietro alle ruote posteriori facevano bella mostra i paraspruzzi in gomma del camion di mio zio. Erano talmente lunghi che in retromarcia si infilavano sotto le ruote e la macchina si inchiodava!

Coprisedili in pelo di agnello sintetico, che, se ti muovevi un po' rapidamente, facevano degli scintilloni tipo mola di arrotino mentre affila un coltello.

Volante piccolo da Formula uno. Il problema era fare le curve; ventuno giri di volante per svoltare a destra era un po' impegnativo. Ma quando uno è sburone non ci fa caso.

Lo stereo, con i bassi di una potenza così esagerata che una volta fermo al semaforo, per far voltare una tipa che passava, ho alzato il volume e ho capottato!

L'antenna era tre metri; partiva dal fanale anteriore ed era legata al paraurti posteriore.

La seconda stagione era libera di garrire al vento e in cima avevo legato un codone di volpe che mi rendeva riconoscibile da lontano. La terza stagione... avevo legato una volpe viva. La finezza esagerata mi rendeva unico in tutto il paese.

Viabilità

Una volta le strade di Ravenna erano costituite da curve, dossi, sensi unici e, sembra incredibile, rettilinei!

Oggi, è verificabile da chiunque, i rettilinei sono scomparsi.

La nuova moda è: la rotonda! Ci sono rotonde ovunque, nate per rendere fluido il traffico... e fare incazzare chi gira.

A Ravenna non esiste più un rettilineo di oltre trecento metri ed essendo una città a traffico sperimentale, vengono cambiati i sensi unici da un giorno all'altro senza dire nulla a nessuno. La gente va al lavoro la mattina e si saluta come se partisse emigrante.

A forza di fare rotonde, i taxisti, a Ravenna, prendono tonnellate di Travelgum durante il turno. Non possono permettersi di vomitare con il cliente a bordo.

Se sul navigatore, tipo il Tomtom, digiti Ravenna, appare una scritta che recita: "Sei proprio sicuro? Non preferiresti andare a Forlì?"

Poi se insisti, ci prova. Una volta ho visto un navigatore scendere e entrare in un bar a chiedere! Il mio si è staccato da solo e gettandosi dal finestrino mi ha urlato: "Vaffanculo e arrangiati!"

Ravenna non è così per scelta della giunta odierna. Ravenna è sempre stata incasinata fin dalla notte dei tempi. Ve lo dimostro.

Per chi c'è stato, a Ravenna, c'è il mausoleo di Teodorico.

Teodorico, re degli unni, arrivò una notte a Ravenna con la sua banda e disse loro: "Facciamo campo base qui e poi domattina... via, verso Roma".

È morto a Ravenna!

Durante la Seconda guerra mondiale, Ravenna, fu l'ultima città abbandonata dai tedeschi, e non perché non se ne volessero andare... non ci riuscivano!

Infatti tornano da sessant'anni tutte le estati. Un po' perché si sta bene e un po' per provare a vedere se sono migliorati come orientamento. Ma non credo siano migliorati.

Si dice che dal 1998 in giro per Ravenna ci sia un pullman di tedeschi che non è mai arrivato in hotel a Cervia dove aveva prenotato...

PRINCIPALI SAGRE E FESTE DELLA ROMAGNA CHE CONTA

10 gennaio - San Bernardino
Quarta Mostra del cicciolo e della coppa di testa

Nel campo sportivo delle furie grigio-gialle della Bernardese gloriosa squadra di calcio che milita nel campionato agricolo. Stand del gioco del tappo, corsa dei sacchi, torneo di ma-jong, piadina romagnola.
GRANDE SPETTACOLO PIROTECNICO.

13 gennaio - Giovecca
164" Fiera-scambio dell'aratro e dell'erpice.

Nel piazzale della Casa del Popolo di fianco all'argine del fiume. Stand del gioco del tappo, corsa dei sacchi, torneo di ma-jong, piadina romagnola.
GRANDE SPETTACOLO PIROTECNICO.

20 gennaio - Camerlona
Primo Incontro intercomunale degli agricoltori e pensionati con l'orto (nell'auditorium dell'oratorio del prete) sul tema "Le motozappe e le stragi del sabato mattina".

Stand del gioco del tappo, corsa dei sacchi, torneo di ma-jong, piadina romagnola.
Non si può fare il grande spettacolo pirotecnico perché il prete non vuole.

18-19-20 aprile - Lavezzola
397" Sagra della porchetta e del maiale da monta.

Nella piazza centrale del paese. Stand del gioco del tappo, corsa dei sacchi, torneo di ma-jong, piadina romagnola.
GRANDE SPETTACOLO PIROTECNICO.

10 maggio - Tredozio
Sesto campionato internazionale di Frustatori Romagnoli (Sciucaren).

Nel frustodromo Rossini (a destra dopo il barbiere, alla Coop a sinistra poi chiedere). Stand del gioco del tappo, corsa dei sacchi, piadina romagnola e GRANDE SPETTACOLO PIROTECNICO a ritmo degli Sciucaren di mezza Romagna.

1 giugno - Frascata
Primo anniversario dell'inaugurazione della
Bottega della piadina e del crescione di Valeria.

In Via Canalazzo 7 (affianco al distributore). Crescioni e piadina romagnola. Non si può fare altro perché non c'è il posto.

15 agosto - Chiavica
21° Campionato interprovinciale dei concimatori romagnoli
"Open Sulki Piaggio".

Nella smisurata proprietà dei conti Ricci Petitori Valli (tornature e tornature). Primo premio: Sulki 50 c.c. elaborato a 125 c.c. 16 valvole con stereo Canguro. Secondo premio: Sulki 50 c.c. elaborato a 85 c.c. 8 valvole con stereo Autosonic. Terzo premio: Sulki 50 c.c. normale ma con antenna c.b.

Non poteva mancare nella stagione calda stand della piadina e salciccia, vin brulé. Stand del gioco del tappo, tombolone. GRANDE SPETTACOLO PIROTECNICO!

17 Settembre - Bubano
Terza selezione comunale per il titolo di Miss Frumentone.

Nella piazza del paese. Che con le panchine nuove è una sburonata.

Le modelle sfileranno con i vestiti della boutique "Merceria gran couture da Ersilia".

Alla prima classificata un buono sconto del 30 percento sulle calze venti denari.

In funzione stand del gioco del tappo, tombolissima, piadina e polenta col ragù e alla fine lo straordinario e atteso da tutti... GRANDE SPETTACOLO PIROTECNICO!

20 ottobre - Passogatto
Quinta edizione della festa Piadina e parsott, e pataca par tot!

Si prega di portare la patacca da casa, la piadina non manca di sicuro...

Tombola gigante e IMMENSO SPETTACOLO PIROTECNICO. Consiglio a tutti coloro che ci vogliono andare di partire per tempo perché i parcheggi sono pochi e le piadine finiscono subito.

Tutte le feste saranno allietate da danze e musica con l'orchestra gli Astronauti del Liscio che sono in giro per promuovere il loro ultimo cd *La fisarmonica* che contiene tutti i loro successi come: *W la fisa, A noi ci piace la fisa, Una vita per la fisa, Ho visto la fisa.*

AUTOGRAFO PERSONALIZZATO
CON DEDICA
(BARRARE LA VOCE PREFERITA)

Per……..

(aggettivi femminili) (aggettivi maschili)

□ Una donna di classe
□ Una bella signora
□ Una gentil donzella
□ Un'amica
□ Una simpaticona
□ Una vera fan
□ Una gran bella patacca

□ Un uomo distinto
□ Un vero motociclista
□ Un vero ballerino
□ Un amico
□ Un simpaticone
□ Un gran intonatore
□ Un gran sburone

(motivazioni unisex)

□ Con devozione
□ Con ammirazione
□ Con simpatia
□ Con libidine controllata
□ Con euforia
□ Con amicizia
□ Con prostrazione
□ Con grande gioia
□ Con allegria
□ Con grande rispetto
□ Con affetto
□ Con enorme piacere
□ Con trasporto
□ Con immensa sburoneria